

## ***Presentazione Progetto 150° anniversario Unità d'Italia***

*«Le celebrazioni del 150° anniversario dello Stato nazionale sono l'occasione per determinare un clima nuovo nel rapporto tra le diverse realtà del Paese, nel modo in cui ciascuna guarda alle altre, con l'obiettivo supremo di una rinnovata e salda unità che è, siamo certi, la sola garanzia per il nostro comune futuro...».*

Con queste parole, Giorgio Napolitano, Presidente della Repubblica Italiana ha voluto dare un valore forte, sostanziale, concreto alle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia.

Anche il Comune di Rogliano ha ritenuto giusto onorare, nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia, gli uomini e le donne che hanno guidato il processo di unificazione e che dal Piemonte alla Sicilia seppero orientare il difficile processo teso a fare di un'"espressione geografica" uno stato unitario.

La speranza è che i giovani continuino a conoscere e studiare ciò che ognuno di essi ha fatto e a ricercare anche nella loro opera i segni distintivi dell'Italia di oggi.

L'Unità d'Italia non è stata fatta tuttavia solo dall'alto. E' stata fatta anche da migliaia e migliaia di giovani cospiratori, intellettuali, artigiani, contadini. Pur nella diversità di idee e progetti sulla Italia nascente, leader e movimenti unirono sempre alla lotta per l'Unità quella per

l'affermazione dei diritti di cittadinanza e per la formulazione di principi costituzionali volti a tutelare tali diritti contro tentazioni tiranniche, assolutiste, militariste e separatiste.

Il legame tra lotta per l'Unità del Paese e i movimenti e le idee costituzionali deve essere un tratto distintivo di queste celebrazioni.

L'Unità dell'Italia non può essere solo celebrata come unità politico statale anche se la sostituzione del tricolore con improbabili drappi municipali mira alla secessione, oppure come unità della lingua, anche se l'idea di parificazione dei dialetti alla lingua italiana è il passo iniziale per declassarla e mira a spezzare il vincolo di solidarietà comunicativa della nazione, ma deve essere celebrata soprattutto come unità degli italiani, una unità voluta, perseguita, progettata e non casuale, costruita da uomini diversi, ma partecipi in forme varie di un comune processo, anche attraversando e superando fratture drammatiche come quella fra Stato e Chiesa.

E' stato proprio il rinnovarsi di questo movimento di volontà unitaria dopo la caduta del fascismo, con lo schierarsi in battaglia viva e di idee di tante cittadine e cittadini, borghesi, operai, contadini e, soprattutto, giovani, che ha creato la continuità tra le lotte risorgimentali e nascita della nostra Repubblica.

Repubblica e Costituzione sono state le parole d'ordine che si sono intrecciate tra loro e hanno unito quasi tutto il movimento partigiano. Con la Resistenza sono tornate a unirsi la lotta per l'indipendenza e per l'Unità - non si dimentichi che il nazifascismo aveva già annesso l'Alto Adige

all'Austria e ceduto ai cosacchi bianchi il Friuli - con la lotta per conquistare diritti di libertà e politici caratteristici di un paese democratico attento alla equità sociale.

Costituente e Costituzione repubblicana sono diventate la parole d'ordine che i partigiani del Nord e, in primo luogo, i garibaldini hanno lanciato al Paese e che i CLN unitari hanno fatto propri. Sono state il messaggio attorno al quale tutti gli italiani - con un processo di socializzazione della politica mai visto - hanno dibattuto liberamente nelle sedi dei partiti, nelle Camere del lavoro, riaperte e moltiplicatesi in breve tempo, nelle Case del popolo, nelle piazze. Di ciò il grande merito va dato agli uomini che, al di là delle divisioni e distinzioni, hanno saputo guidare la nascita della repubblica democratica italiana: tra i primi Alcide de Gasperi, Palmiro Togliatti, Pietro Nenni, Ferruccio Parri, Benedetto Croce.

L'applicazione della Costituzione, al di là delle garanzie che essa ha immediatamente dato con la riconquista dell'indipendenza della magistratura e con l'equilibrio dei poteri costruito attorno al ruolo centrale del Parlamento, non è avvenuta in breve tempo. L'affermazione di alcuni diritti ha richiesto anni e anni di nuove battaglie democratiche delle donne e degli uomini italiani. Ma se si guarda indietro si vede con chiarezza che fino alla fine degli anni ottanta del Novecento la storia italiana è stata una storia di continua espansione e affermazione di nuovi diritti di cittadinanza e di strumenti volti a tutelarli. Poi si è verificato progressivamente nel tempo, con la crisi dei partiti, con le difficoltà

dell'Europa a darsi regole comuni, l'arresto del processo espansivo, fino al manifestarsi, oggi, persino del pericolo di un grave ritorno all'indietro.

L'augurio all'Italia e agli italiani in occasione dei 150 anni dell'Unità è che essi riescano a difendere le conquiste democratiche e civili radicate nella nostra storia, e che ciò avvenga anche con la difesa dei principi costituzionali di tanto in tanto messi in discussione.

Il 2 ottobre 1860 è la data in cui Cavour presentò al Parlamento il disegno di legge che avrebbe garantito d'annessione delle province del Sud al nuovo Regno d'Italia, a seguito del crollo del Regno delle Due Sicilie.

Ma già l'anno successivo "i giudizi di chi avvertiva la difficoltà quotidiana di governare una popolazione ben presto definita "ingovernabile" si arricchirono con il passare del tempo di notazioni che, pur articolandosi maggiormente rispetto alle rappresentazioni iniziali, ne accentuarono gli elementi negativi, ponendo le basi di quello che in breve tempo sarebbe diventato lo stereotipo del meridionale pigro, corrotto e vile del Mezzogiorno "cancrena" d'Italia".

Da subito quindi, nonostante non si parlasse ancora di una "questione meridionale", vennero alla luce dei pregiudizi mentali dei settentrionali nei confronti della società contadina del Sud.

In breve tempo, quindi, la questione meridionale divenne un fenomeno, oltre che politico, anche sociale e antropologico. Brigantaggio, mafia e camorra divennero ben presto delle giustificazioni ad un tale modo di pensare.

Niceforo arrivò a scrivere, nel libro "L'Italia barbara contemporanea" del 1899: "La razza maledetta che popola tutta la Sardegna, la Sicilia e il mezzogiorno d'Italia, ch'è tanto affine per la sua criminalità alla prima, dovrebbe essere trattata col ferro e col fuoco".

Il Sud visto quindi come la "palla di piombo" che impediva lo sviluppo economico e industriale del Paese.

L'antimeridionalismo ha trovato una voce politica ai nostri giorni da parte di chi propone, dal 1991, "la divisione dell'Italia in tre repubbliche o macroregioni unite in una struttura federale, intesa come soluzione transitoria e primo passo verso una futura, ancora più ampia autonomia".

I 150 anni dell'unità della Nazione dovranno sancire che l'Italia è una ed indivisibile, che i cittadini hanno eguali diritti e doveri riguardo allo Stato ed alle sue leggi, che il Risorgimento è una pagina della storia che ha permesso la realizzazione di una Patria, di una bandiera, di una coscienza d'italianità.

La "Questione meridionale" esistente già prima dell'unificazione, purtroppo, esiste ancora e va considerata come una priorità da affrontare e risolvere per il bene e l'interesse del Paese. "Affrontare la questione meridionale nei termini attuali - ha detto giorni fa il Capo dello Stato - non è solo il maggiore dei doveri della collettività nazionale, per fare della trasformazione e dello sviluppo del Mezzogiorno una delle missioni fondamentali della Stato unitario."

In conclusione, a 150 anni dall'unità d'Italia, questo processo di unificazione dello stato italiano è ancora incompiuto, oggi al Sud si può

constatare che il vecchio latifondo è praticamente scomparso, che la produzione agricola ha registrato incrementi, che l'industrializzazione si è intensificata, ma gli squilibri tra Nord e Sud sopravvivono con sentimenti acuti di frustrazione e scontento.

Nord e Sud non possono che crescere insieme, non c'è alternativa nel crescere insieme. Unità e sistema delle autonomie delle varie regioni non possono essere viste in contrapposizione ma, come piena realizzazione del disegno pluralistico della democrazia che trovò applicazione nella Costituzione Repubblicana. Infatti le caratteristiche dell'italianità nascono dalla pluralità di territori che caratterizzano l'identità nazionale. Questa pluralità è un patrimonio unico in Europa e nel mondo e se non scade nel localismo è arricchimento, che fa dell'italianità un patrimonio inestimabile"

La questione, tuttavia, purtroppo resta aperta, i poteri locali, a volte, continuano ad essere condizionati o addirittura complici, dei gruppi mafiosi e malavitosi, come la cronaca di ogni giorno ci fa constatare, certo, è un lavoro arduo e sempre più complesso, ma un imperativo morale ci impone di partecipare tutti quanti e di sacrificarci perché un benessere stabile dia uguale dignità a tutti gli italiani.

Ci auguriamo che l'Unità d'Italia sia un tesoro nel cuore di tutti e di ciascuno, a cui tutti vogliano contribuire anche in modo diverso, ma con questo tesoro e convinzione, che appartiene a tutti e di cui le classi dirigenti se ne devono fare carico.

A chiamarle in causa è proprio l'Italia. E le chiede di ricostruire la sua unità. Di cogliere come occasione storica l'intollerabilità del degrado incessante che da anni ormai coinvolge etica pubblica, istituzioni, economia, cultura, stili di vita, coesione sociale. Per affermare una conquista di civiltà unitaria, solidale, egualitaria. Sì, egualitaria, quella sola che può assicurare il libero e pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva ed efficace partecipazione di tutti alla politica, allo sviluppo economico e sociale, sostenibile e solidale. Cito a bella posta la Costituzione repubblicana. La cito perché va riaffermata, per quanto volle prescrivere in termini di libertà ed eguaglianza, in termini di democrazia partecipata e garantita nel suo farsi, nel suo andamento quotidiano. Quella pratica concreta, da troppi anni elusa, deviata, contraddetta, contestata. La cito perché richiama la stagione più alta della nostra storia. Quella della Guerra di liberazione e della Costituente. La cito perché dimostra che quando questo Paese è chiamato a compiti ambiziosi, a raggiungere mete alte, sa rispondere e risponde bene. Siamo tutti chiamati e queste celebrazioni possono essere un'occasione importante, alla responsabilità di ricostruire l'unità nazionale, per la democrazia della solidarietà e dell'eguaglianza come base, condizione, obiettivo, di una libertà collettiva credibile. Oggi per l'Italia, contribuendo a costruirla domani per Europa.

**GIUSEPPE GALLO**